



Miami? O mispari?

Ed eccolo qui di nuovo, il difensore dell'ordine bianco con il cannone in mano. Siamo a Miami, Florida, dollari a volontà, martini, profughi cubani, intrighi... Da due giorni i neri della città sono in rivolta, 19 morti, centinaia di feriti, saccheggi, cecchini. Nel paradiso USA ritornano alla ribalta gli uomini dalla pelle nera ● a pag. 2-3

Napoli: tragica sortita BR

Ucciso assessore DC, arrestato il «commando»

Non è andata come tutte le altre volte: il commando (4 persone) spara all'assessore regionale DC Pino Amato. Lo uccide. Ma il suo autista spara, insegue, continua a sparare: il commando perde la testa. Tutti vengono presi. Tra gli arrestati un romano e la moglie di Nicola Valentino, uno degli imputati della strage di Patrice (a pag. 2)

Domani in tribunale i giochi dei servizi e il diritto a informare

Riprende il processo per la pubblicazione dei verbali Peci. Contemporaneamente il parlamento sarà chiamato a rispondere sul SISDE e su Donat Cattin. Oggi vengono sentiti dal giudice 4 redattori di «Lotta Continua». Giacomo Mancini attacca Rognoni e Cossiga ● a pagina 3

Calcio

Dopo la prima condanna Rivera minaccia: «attenzione se parlo io, sono guai per tutti». Intanto venerdì inizierà il secondo processo sportivo per altre quattro partite truccate (a pag. 4)

Olimpiadi

Il governo ha detto no. Berlinuer parla di «provocazione» di un «governo suddito degli USA». Oggi si riunisce il CONI. Deciderà che si partecipa con l'esclusione degli atleti militari e senza bandiere (a pag. 14)

«Senza Pasolini»

Chi ha ucciso Pasolini, e perché? A Bologna un convegno di giovani, studenti, intellettuali, giuristi trasformato in un atto d'amore e di lotta per la verità. Non ci saranno più convegni su Pasolini, ma un impegno per sapere chi e come l'hanno ucciso. Proposta una raccolta di firme e un grande incontro di massa, per un processo pubblico e politico al processo ufficiale, che parli di quello di cui Pasolini parlava: il Palazzo, il Processo, la mania della verità. ● a pagina 6

lotta



Napoli: ucciso assessore D.C. catturati i 4 componenti il commando

Al momento dell'attentato l'assessore democristiano era a bordo dell'auto ministeriale di Scotti e con l'autista del ministro. Questa circostanza ha fatto pensare che il ministro DC potesse essere il vero bersaglio degli attentatori. Ma altri elementi contraddicono questa ipotesi.

Napoli, 19 — Ucciso l'assessore regionale al bilancio della Democrazia Cristiana, Pino Amato; catturati i quattro componenti il commando dopo una sparatoria; panico tra gli abitanti del quartiere S. Lucia e ferimento di due passanti. Questo il bilancio del sanguinoso attentato compiuto dalle B. R. a Napoli stamane.

L'omicidio del dottor Amato è il terzo delitto politico avvenuto in Campania ed è la prima volta che un commando delle Brigate Rosse (a cui hanno detto di appartenere i quattro arrestati) viene catturato durante un'azione terroristica.

La ricostruzione dei fatti ancora a tarda sera era molto sommaria e presentava alcune contraddizioni soprattutto per quanto riguarda la movimentata cattura dei terroristi. Comunque la dinamica dovrebbe essere più o meno questa: l'esponente DC era a bordo di una 131 Fiat ministeriale, targata Roma, di proprietà del ministro Scotti (amico della vittima) quando una cinquantina di blu l'ha bloccato in via Alabardieri. A bordo della cinquantina c'era solo una donna: altre tre persone, erano a piedi. Sarebbero loro ad avere aperto il fuoco. Amato è stato colpito da molti proiettili ed è deceduto prima di arrivare in ospedale. Secondo un'altra ricostruzione i terroristi sarebbero stati sei e, pertanto, due sarebbero riusciti a fuggire.

L'autista della 131, Ciro Esposito dipendente di Scotti, ha risposto al fuoco. Forse a

causa dei colpi esplosi dall'autista i 4 hanno abbandonato la 500 e sono fuggiti a piedi. I terroristi hanno proseguito per vico degli Alabardieri. L'autista ha continuato a sparare.

Secondo alcune testimonianze hanno sparato anche altre persone: poliziotti in borghese arrivati per caso sul luogo o guardie giurate o gli uomini di guardia al palazzo dell'Unione Industriali, sito nei pressi. Uno dei quattro fuggitivi viene ferito: si saprà in seguito che si tratta del romano Bruno Seghetti, latitante da tempo. Arrivati in piazza dei Martiri il ferito blocca un taxi e costringe il conducente a scendere. Ma non c'è la chiave di accensione. Allora sale su una Skoda bianca. La macchina è di proprietà del dottor Claudio Aponte, procuratore generale della repubblica di Potenza, il quale sentiti gli spari ha abbandonato la sua auto ed è fuggito all'interno dell'edificio che ospita l'Unione Industriali. Durante la sparatoria che si svolge in via Alabardieri rimane ferito, casualmente, Domenico Tucci, 78 anni, imprenditore edile. I sanitari che lo hanno visitato lo hanno giudicato guaribile con riserva. Sulla Skoda salgono anche gli altri tre fuggitivi.

I terroristi fuggono a bordo della Skoda verso Mergellina. Ma hanno perso molto tempo. Tutte le auto della polizia si stanno concentrando nella zona. Due «Giulie» della polizia intercettano la Skoda. Insegu-

mento a forte velocità. In via Marino Turchi la Skoda viene bloccata. I quattro lanciano quattro bombe a mano. Non ne esplode nessuna. I terroristi ormai circondati si arrendono.

Nell'autovettura usata per fuggire la polizia ha trovato una borsa contenente: quattro pistole a canna lunga, due mitra M-12, un mitra Scherling M-4-K, due parrucche, due giubbotti antiproiettile.

Alle 16,30 la rivendicazione con una telefonata alla redazione napoletana di Paese Sera: «Qui colonna Fabrizio Pelli (n.d.r. arrestato per BR nel '75, morto di leucemia in carcere nell'agosto dello scorso anno), alle 9 abbiamo giustiziato Pino Amato. Se alla manifestazione di oggi le bandiere rosse del comunismo si mescoleranno a quelle bianche della DC scorrerà molto sangue».

Una minaccia che fortunatamente non ha avuto seguito. La dinamica dei fatti mostra una notevole impreparazione da parte dei terroristi. Probabilmente la reazione dell'autista ha scombinato il piano ma era da mettere nel conto. Se sapevano che Amato viaggiava su auto ministeriale, sapevano anche che l'autista era «ministeriale» e quindi armato e pronto a reagire.

Un'ultima nota: nella tasca di uno degli arrestati è stato trovato un biglietto da visita dell'on. Gullotti della Democrazia Cristiana.

Pino Amato: l'amico intimo del ministro Scotti

Pino Amato nato 49 anni fa a Torino era assessore regionale al bilancio della Campania. Da 25 anni esponente della DC, era stato più volte dirigente del partito e vice segretario provinciale. Era stato, negli anni passati consigliere comunale a Napoli poi presidente della commissione consiliare. Nel 1975 si presentò candidato nelle liste DC alle elezioni regionali; eletto, è stato prima componente di commissioni consiliari, quindi assessore all'agricoltura, caccia, pesca e foreste, poi al bilancio.

Amato era anche direttore amministrativo del «Formez» (centro di formazione e studi per il mezzogiorno), uno degli enti collegati alla Cassa per il Mezzogiorno. Il centro attua dei corsi di formazione e aggiornamento dei quadri direttivi e intermedi delle imprese.

Nota nella DC come un seguace di Andreotti, Pino Amato era amico intimo del Ministro Scotti, infatti la «131» ministeriale sulla quale viaggiava era stata messa a sua disposizione dal ministro, come l'autista, Ciro Esposito, era l'autista dello stesso Scotti.

E' la «colonna napoletana» di cui parla Peci?

Al momento in cui scriviamo dei quattro terroristi arrestati, solo due sono stati identificati con certezza. Il primo, quello rimasto ferito, è Bruno Seghetti, 30 anni, di Roma. Da oltre due anni aveva lasciato l'abitazione dei genitori a Centocelle e si era reso irreperibile. La donna del commando è Maria Teresa Romeo, moglie di Nicola Valentino, di Prima Linea; Valentino sta scontando l'ergastolo riconosciuto colpevole dell'assassinio del procuratore della Repubblica Calvosa. Per gli altri due non si sa ancora niente di preciso in quanto i nomi da loro forniti e quelli indicati sulle carte d'identità, di cui erano in possesso, sono tutti falsi.

In questura i quattro si erano infatti dichiarati prigionieri politici e brigatisti rossi e avevano dichiarato di chiamarsi rispetti-

vamente Francesco Santi, Pasqualina Ramagliati, Egidio Celentani e Raffaele Iodice.

Si tratta probabilmente di componenti della «colonna napoletana» delle Brigate Rosse che, secondo quanto riferito da Patrizio Peci ai magistrati, era in via di allestimento alla fine del 1979. Infatti alla riunione della direzione strategica svoltasi a dicembre a Genova (nell'appartamento di via Fracchia nel quale il 28 marzo di quest'anno sono stati uccisi quattro brigatisti) partecipò anche l'uomo incaricato di formare la colonna napoletana. Secondo Peci, quest'uomo era romano e il suo nome di battaglia Marcello.

Pensando a «Marcello» i funzionari della Digos hanno perquisito l'abitazione dei genitori di Bruno Seghetti a Roma, ma non è stato trovato niente.



Miami, 18 maggio: la polizia ha arrestato finora 45 persone. (foto AP)

MIAMI: Morti 16 bianchi

Miami (Florida). Sono almeno 19 i morti, 350 i feriti, nella violentissima rivolta della popolazione nera di Miami, in Florida, iniziata sabato scorso. E ancora non è finita. Questa mattina i disordini più violenti erano cessati, ma la calma non è ancora tornata nella città più turistica degli States, paradiso di vacanze per ricconi e impiegati d'alto bordo e meta prediletta degli anziani della East Coast, che ogni anno si riversano a migliaia fra le palme e le spiagge più calde della Florida in attesa del trapasso, dopo averle sognate per tutta una vita sui depliant delle agenzie turistiche.

A Miami l'età media della popolazione è una fra le più alte del mondo, venire a morire qui resta un'aspirazione di massa, l'ultimo scatto nella carriera, e l'industria della morte ha provveduto a rendere la cosa più agevole possibile, con gli enormi alberghi con piscina, la pulizia dei larghi viali alberati, l'atmosfera di tranquillità che

deve accompagnare il rapido turn-over dei suoi ospiti. Morire in pace è fondamentale, specialmente se non si è riusciti a vivere in pace: così le autorità hanno fatto di tutto per proteggere l'aspetto da ospizio di lusso, da «Montagna Incantata», della città. Tanto che anche la popolazione nera, come tutte le cose che possono fare casino, è stata in questi anni fornita di dispositivi anti-rumore: i negri qui stanno meglio che altrove, hanno lavoro, sono abbastanza «integrati». Tanto che per anni Miami non ha sofferto come altre città di conflitti razziali. Molto peggio centinaia di migliaia di cubani che si sono rifugiati qui dopo la rivoluzione castrista, facendo di Miami la più grossa concentrazione di profughi che ci sia negli USA ed anche un bel covo di assassini, di ladri, di trafficanti di droga. E adesso ne arrivano ancora, a migliaia, e tolgono lavoro ad altri, per esempio ai neri. Ma pare che questo sia un aspetto secondario,

A dare il via alla sommossa è stato il verdetto di una giuria di soli bianchi che a Tampa, sempre in Florida, ha assolto quattro ex poliziotti di Miami dall'accusa di aver massacrato a bastonate, lo scorso dicembre, un agente d'assicurazione negro. Anche a Miami, risparmiata per anni dall'esplosione di conflitti razziali, il razzismo dei bianchi alligna come in ogni buona città del sud. Quell'occasione non è andata giù alla numerosa comunità nera, che negli ultimi mesi ha visto peggiorare a vista d'occhio le sue condizioni di vita. Il processo ai quattro poliziotti era stato trasferito da Miami a Tampa proprio per il timore di reazioni violente da parte della popolazione nera. L'espediente non ha funzionato. La madre di McDuffie, l'agente d'assicurazione ucciso lo scorso dicembre, alla lettura della sentenza ha gridato: «agli occhi di Dio essi sono colpevoli: e Dio saprà prendersi cura di loro». Come lei anche migliaia di negri di

Processo Isman-Russomanno: domani la seconda udienza

Ci saranno colpi di scena?

Per la pubblicazione dei verbali di Peci minacciata anche «Lotta Continua». Questa mattina 4 redattori si recheranno dal giudice

Roma, 19 — Per la seconda udienza del processo contro il giornalista del «Messaggero», Fabio Isman e il vice capo del Sisde, Silvano Russomanno — fissata per domani mattina nell'aula «Occorsio» — si preannunciano colpi di scena che potrebbero far slittare il processo per direttissima, e rimandare gli atti a un nuovo magistrato. Quest'ultimo dovrà formalizzare l'inchiesta rinviando il procedimento al giudice istruttore: il che significa mettere a tacere un processo che chiama in causa gli apparati dello stato e forse gli stessi suoi dirigenti.

Quali siano i colpi di scena preannunciati a mezza bocca dai difensori dei due imputati, non si sa. In ogni caso l'avvocato Manca difensore del funzionario del Sisde, garantisce l'estraneità del suo assistito nella divulgazione dei verbali di Patrizio Peci: «Russomanno — ha detto Manca — in più dei sei pagine di interrogatorio, ha ribadito di essere estraneo alla vicenda».

Il colpo di scena forse riguarda proprio la difesa Russomanno? Nel caso affermativo il processo per direttissima salterebbe sicuramente, visto che sarebbe impossibile processare soltanto Fabio Isman, per il concorso in rivelazione di atti segreti d'ufficio. I magistrati quindi dovrebbero iniziare da capo le indagini per accertare la provenienza e la fonte specifica che avrebbe di-

vulgato i famosi verbali di Peci.

Altro fattore non chiaro — almeno riguardo i tempi del processo per direttissima — è l'incriminazione del direttore responsabile del «Messaggero», Vittorio Emiliani, accusato di «omessa cautela» riguardo alla pubblicazione dei verbali. Reato lieve che verrebbe estinto con un'ammenda, ma che in ogni caso potrebbe far slittare ancora di qualche giorno il processo se la convocazione in aula non gli pervenisse almeno 24 ore prima.

Questo almeno per quanto riguarda direttamente il processo Isman-Russomanno. L'inchiesta per la pubblicazione dei verbali di Patrizio Peci, però riguarda anche «Lotta Continua»: il giornale infatti — due giorni dopo che il «Messaggero» aveva iniziato la pubblicazione — pubblicò quasi integralmente i verbali. Dopo 12 giorni la magistratura se ne è ricordata ordinandone il sequestro e incriminando i 4 firmatari dell'articolo. Per «pubblicazione di atti inerenti ad un procedimento penale in corso» (secondo capo di imputazione nel processo Isman-Russomanno). Il magistrato in ogni caso non ha riunito i due procedimenti i quali avranno due distinti processi. Per questa mattina i quattro (Deaglio, Marcenaro, Travaglini, Zotti) sono stati convocati dal giudice Armati.

L. G.

Caso Donat Cattin

Mancini: «Rognoni e Cossiga responsabili»

Domenica mattina ai microfoni di «Radio Radicale» una diretta con Giacomo Mancini che da Cosenza, risponde alle domande. Lo interroga, dallo studio, Valter Vecellio di «Notizie Radicali».

Domenica mattina Giacomo Mancini ha ribadito alcune tesi che non possono restare senza risposta.

Sul ministero degli interni: «La legge non dispone che i verbali degli interrogatori degli eventuali imputati siano inviati al dottor Russomanno. I verbali sono stati inviati al ministro. E' Rognoni che deve rendere conto sul piano politico e giudiziario dell'uso che ne ha fatto».

«Il ministro degli interni è il responsabile maggiore della diffusione dei segreti e della violazione dei segreti» «al momen-

to in cui la magistratura è stata obbligata con una legge speciale ad inviare tutto al ministero degli interni, si è trovato il sistema per cercare di ottenere e trarre vantaggi politici dalla gestione politica del terrorismo». «Quando fu approvata la riforma dei servizi — su mia proposta — fu introdotto un articolo che faceva divieto di nominare funzionari o militari nei confronti dei quali esistessero prevenzioni o sospetti per passate attività. Con Russomanno il ministro degli interni, e non solo lui hanno gravi responsabilità».

Su Cossiga: «Al tempo dell'istituzione del SISMI e del SISDE Cossiga disse che ad un servizio sarebbe passato un militare e all'altro uno dell'amministrazione degli interni. Con la nomina di Grassini al SISDE,

ha disatteso questa dichiarazione».

«Cossiga può fare questo senza che vi siano reazioni». «Nei prossimi giorni Cossiga sarà interrogato dalla commissione Moro — ha continuato Mancini — spero che uno dei 40 commissari vorrà domandargli come mai, pur essendo stato ministro dell'interno e presidente del consiglio, non ha mai sentito il dovere di chiedere pubblicamente l'istruttoria e l'insediamento della commissione Moro». «Molto probabilmente c'è il periodo che va dal mese di marzo, tragico, al mese di maggio '78 in cui Cossiga ha avuto responsabilità molto gravi, per quanto riguarda le indagini ed il loro svolgimento».

Sul caso Donat Cattin: «Assomiglia al sistema usato per i verbali Fioroni. Io i verbali di Fioroni, che avrebbero contenuto il mio nome, non li ho mai visti. Però i giornalisti sono stati informati da qualcuno e i magistrati invitati a dare smentite non le hanno date ed io passo per un finanziere di Franco Piperno».

Sulla commissione di controllo sui servizi segreti: «C'è una responsabilità anche del gruppo degli otto parlamentari» non hanno neppure chiesto i nomi di chi doveva essere nominato al SISDE ed al SISMI, «parlamentari come Pecchioli e Spagnoli (del PCI ndr) non hanno fatto attenzione ai nomi dei massimi responsabili del SISDE e le cose hanno continuato come prima».

Sul PCI: «I comunisti hanno sbagliato a concedere un'apertura di credito illimitato ai capi ed ai dirigenti della repressione italiana» fin qui, Giacomo Mancini. Le sue affermazioni resteranno ancora senza risposta? Questo si vedrà: mercoledì alla Camera è previsto il dibattito su tutta questa vicenda.

I deputati radicali, intanto, hanno presentato una nuova serie di interrogazioni e di interpellanze.

P. L.

L'Associazione Stampa romana sollecita la riforma del C.P.

«Presso l'associazione della stampa romana si è riunita la consulta sindacale, presenti i vicesegretari della FNSI, Sandro Cardulli e Piero Vigorelli. Al termine della riunione, presieduta dal presidente, Ettore Della Riccia, è stato approvato il seguente documento che l'associazione vi invita a pubblicare a norma dell'art. 34 del contratto di lavoro giornalistico:

«La consulta sindacale, riunita presso l'associazione della stampa romana il 19 maggio 1980, esprime protesta per la negata concessione della libertà provvisoria del collega Fabio Isman, al quale viene ribadita la solidarietà dei giornalisti. L'arresto di Isman e l'apertura di un procedimento penale contro il direttore ed alcuni redattori di «Lotta Continua», così come precedenti casi verificatisi in tutta Italia, ripropongono con estrema urgenza il problema della libertà di informazione, pesantemente condizionata da norme superate del codice penale e del codice di procedura, la cui riforma è da anni rinviata. La consulta richiama l'impegno assunto dal presidente del consiglio per la riforma dei codici all'atto del suo insediamento; ne sollecita l'attuazione e fin da ora rileva che tutti gli interventi legislativi devono essere orientati per garantire la libertà di informazione e la correttezza del rapporto con le fonti. Ciò è tanto più necessario — aggiunge il comunicato della «Stampa Romana» — nel momento in cui si richiama la responsabilità dei giornalisti di fronte ad indagini complesse che riguardano la lotta contro il terrorismo e la difesa della democrazia. La consulta fa appello a tutti i giornalisti romani perché sottoscrivano questo documento come segno di concreta mobilitazione della categoria e invita la FNSI a promuovere, tramite le associazioni regionali, iniziative analoghe in tutta Italia»».

bianchi e tre negri, 350 feriti in due giorni di rivolta

L'assoluzione di quattro ex poliziotti accusati di aver assassinato un negro a bastonate ha scatenato la rabbia nel ghetto. Per domare la rivolta è stato decretato il coprifuoco ed è intervenuta la Guardia Nazionale, ma ancora ieri continuava la guerriglia.

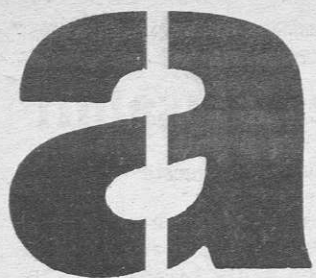
Miami non hanno accettato la sentenza, e si sono rivoltati. Sabato notte hanno messo a ferro e fuoco la città, come non si vedeva ai tempi di Los Angeles, nel 1965, o di Watts, nel 1967. Numerosi edifici pubblici sono stati incendiati, decine di negozi saccheggiati, mentre si scatenava la caccia al bianco a cui, dopo poco, gruppi di bianchi rispondevano con identica moneta, uccidendo almeno tre negri, fra cui un ragazzo di 14 anni. Ma nessuno, né da una parte né dall'altra, andava per il sottile in quanto ad atrocità. Sabato notte i poliziotti si rifiutavano di entrare a «Liberty City», come i negri chiamano il loro quartiere-ghetto; gli incidenti sono continuati in tono minore per tutta la giornata di

domenica, per poi riprendere in tutta la loro violenza al calare del buio, nonostante le autorità avessero decretato il coprifuoco e avessero proibito la vendita di liquori e di armi.

Centinaia di soldati della Guardia Nazionale, chiamati dal governatore dello stato, cercavano di riprendere il controllo della situazione, stendendo un cordone sanitario di circa otto chilometri intorno a «Liberty City», mentre alla radio e alla televisione si succedevano gli appelli alla calma lanciati da vari esponenti politici negri.

Questa mattina dagli scontri di massa si è passati ad una specie di guerriglia urbana, con franchi tiratori che, appostati nei vicoli, sparano contro le automobili.





Dopo la condanna alla retrocessione del Milan, i tre anni senza condizionale a Rossi, ecc., ecc., l'attenzione si sposta all'udienza di venerdì che giudicherà altre quattro squadre. Ma i giudicati non stanno con le mani in mano...

Rivera minaccia: se toccate il Milan ho un memoriale lungo vent'anni!

Milano, 19 — Dopo dieci ore di riunione in camera di consiglio, la Commissione Disciplinare della Lega nazionale professionisti, ha emesso il verdetto in merito ai provvedimenti disciplinari, riguardanti le gare di calcio Avellino-Perugia del 30 dicembre 1979 e Milan-Lazio del 6 gennaio 1980. «Il primo conto», presentato nella tarda serata di venerdì dal capo dell'Ufficio inchiesta della Federcalcio, è stato accolto per la maggior parte dai giudici della disciplina. Il «conto» è stato definito alle 2 di notte tra sabato e domenica. Davanti al palazzo della Lega, in quel momento, un furgone ed una macchina della «Celere» e una decina di tifosi, forse milanisti.

Ma ecco brevemente il verdetto: Milan, retrocesso in serie B; Avellino e Perugia penalizzati di 5 punti, all'inizio del prossimo campionato di serie A; multa di 10 milioni e diffida della Lazio; radiazione per il presidente del Milan Colombo; squalifica a vita per Albertosi e Cacciatori (Lazio); squalifica per 5 anni a Della Martira (Perugia) e S. Pellegrini (Avellino); squalifica per 3 anni a Paolo Rossi e Zecchini (Perugia); squalifica per 18 mesi a Giordano e Manfredonia (Lazio); squalifica per 10 mesi a Giorgio Morini (Milan); squalifica per 4 mesi a Montesi (Lazio); assoluzione per Chiodi (Milan), Garlaschelli e Viola (Lazio), Cattaneo, De Ponti e Di Somma (Avellino), Casarsa (Perugia).

Per la retrocessione del Milan in serie B, il Catanzaro automaticamente rimane in serie A, mentre il Torino prende il posto del Milan per quanto riguarda la partecipazio-

Ai sociologi, ai politologi, agli studiosi e agli esperti del fenomeno Italia: scusate, ma questo non è il primo scandalo italiano ad essere punito? E comunque, se non è il primo, non è uno di quei rarissimi casi in cui lo scandalo, il processo e tutto il resto si corrono dietro l'un l'altro sotto quella luce del sole che sempre, in Italia, non ha mai abbagliato nessuno?

Succedono delle cose strane, è vero, nei tempi che corrono: i supermen americani falliscono il blitz contro i pellegrini musulmani; i gentle-police-man inglesi noti per lo sfollagente e non per la pistola fanno invece una strage nell'ambasciata occupata; e poi, quel prototipo di qualunquismo secolare che ha unito più nazioni di qualsiasi Patto di Varsavia «lo sport non c'entra con la politica» che si rovescia esattamente nel suo contrario e trova tutti d'accordo che «con i carri armati non si gioca». Il mondo sta cambiando? Neanche radio Italia smentisce: la patria degli scandali, dei ladrocinii di stato, di Leone-Caltagirone e tutti gli altri al babà che fanno rima con ladrone, celebra un processo e punisce severamente un quarto del calcio nazionale, lo sport

necessario, anche all'evidenza dei fatti.

Dispiacere, incredulità, rabbia, ma anche contentezza, è stata la reazione nel «mondo del pallone», compresi naturalmente in questo mondo, quanti emotivamente, con la loro assidua presenza negli stadi, con le loro lunghe discussioni su questo o quel giocatore, su questa o quella partita, hanno sempre mostrato una fede, il più delle volte però cieca e sorda, sovrapposta, se

più popolare e la seconda industria in campo economico.

La magistratura sportiva si candida al premio Nobel per l'onestà e la giustizia. Chi non ha detto, quando il bubbone del calcio-truffa è scoppiato, «tanto va a finire come sempre, in-sabbiano tutto e via»? Niente da fare, questa volta la logica che la politica e il costume di un paese fanno diventare dominante e popolare, non è stata rispettata. Impuniti tutti gli altri scandali, punito severamente lo scandalo del calcio. Paragone del cittadino modello «mani pulite»: «Il Milan in serie B corrisponde alla Democrazia Cristiana fuori dal governo e nel purgatorio dell'opposizione» oppure «Tre anni di squalifica a Paolo Rossi vuol dire che Andreotti non deve fare governi per tre anni» o ancora «Se Avellino e Perugia partono con cinque punti in meno in classifica perché la DC alle prossime elezioni non viene depenalizzata di cinque milioni di voti?»

Il calcio in ogni caso è molto più invulnerabile: il Milan in serie A dovrebbe far presto a tornarci, la DC fuori dal governo sarebbe invece una strada

necessario, anche all'evidenza dei fatti.

Il più colpito è dunque il Milan: il proprio presidente radiato, la squadra retrocessa in serie B. Un dirigente della società rossonera interpellato telefonicamente, ci ha risposto che il Milan non si sente in B. «Ci sentiremo in B solamente dopo la sentenza della CAF».

Da parte sua il vice-presidente del Milan ed ex gioca-

senza ritorno. Il tifo rende ciechi e sordi, dice qualcuno, segno che il tifoso continuerà ad esserci.

Un processo alla DC con relativa condanna invece metterebbe in crisi il democristiano e la stessa cultura cattolica, così come il «giudizio» della gente che non firma per i dieci referendum non può che mettere in crisi se non il partito radicale, almeno l'elettorato di quel partito. Quindi: condannare i calciatori per far vedere quanto siamo giusti? E trovare ogni dieci anni un Trinca, un Cruciani per dare senso alla speranza nella convivenza civile?

Punito Montesi, quello che aveva parlato dicendo quanto altri sapevano e non dicevano. Perché? La risposta dei giudici: perché non l'ha detto subito. Si punisce Montanelli, lui lo sapeva dieci anni fa che non c'era solo il terrorismo nero ma anche quello rosso, però non l'ha detto subito che Moro sarebbe stato ucciso. E' la stessa cosa: perché che nel calcio ci fosse il marcio lo sapevano tutti, soltanto che Montesi ha detto che Wilson (un nome) era quello che gli aveva offerto i soldi.

P. N.

tore, Gianni Rivera, dalla lontana Australia, dove segue la squadra rossonera in tournee, appena ha ricevuto la notizia dall'Italia per telefono, come al suo solito, dopo aver sболito il primo momento di rabbia, «si sfogava», facendo un discorso a volte allusivo, a volte chiaro: «Qualcuno ha giocato sulla nostra pelle per fare carriera» (si riferiva all'avvocato Sordillo, ex presidente del Milan ed ora pre-

sidente del settore tecnico della Federazione Calcio). «Credono di aver fatto pulizia... Da anni vado dicendo che il mondo del calcio è bacato e che bisogna cambiare... Hanno voluto farci annegare, ma forse non sanno che non si salveranno neanche loro... In Italia prospera il clientelismo ed il calcio non fa eccezione... Se quello lì diventa presidente (Sordillo) apro il libro e voglio vedere se mi squalificano a vita».

Come si vede più che uno sfogo, un «state attenti ad affondare il Milan, perché».

Comunque adesso, sia i puniti che i non puniti, tutti alla CAF (Commissione d'Appello Federale). La sua decisione sarà inappellabile e per questo molti prevedono un ridimensionamento del verdetto di primo grado. Ma sarà poi così? Intanto, venerdì inizierà il secondo processo sportivo. Alla sbarra altre quattro partite: Milan-Napoli, Bologna-Juventus, Lazio-Avellino, Bologna-Avellino. Juventus, Bologna, Lazio ed Avellino, accusate di illecito sportivo, rischiano la retrocessione in serie B. In tutto 22 giocatori, 3 allenatori, due presidenti ed un dirigente saranno i protagonisti del nuovo dibattimento. Il «secondo conto» della Federazione sarà come il primo? L'Udinese ed il Pescara, le altre due squadre sopra citate permettersi insieme al Catanzaro, sperano ardentemente di sì. L'eventuale retrocessione delle squadre sopra citate permetterebbe loro di ottenere la permanenza in serie A. Con il processo a queste ultime partite, la serie A

L. V.

Processo d'appello per l'omicidio Mantakas

I testi missini non riconoscono Lojacono

In primo grado indicarono l'imputato (assolto per insufficienza di prove) come l'autore del delitto

Roma, 19 — E' ripreso stamattina davanti ai giudici della seconda corte d'appello, il processo di secondo grado per l'omicidio del fascista greco, iscritto al FIAN, Mikis Mantakas, avvenuto il 28 febbraio '75 nelle vicinanze della sede del MSI di via Ottaviano.

Sul banco degli imputati siede Alvaro Lojacono, assolto in primo grado per insufficienza di prove, mentre Fabrizio Panzieri, già condannato a 9 anni e 6 mesi di reclusione per concorso morale in omicidio, viene processato in contumacia, essendo latitante perché colpito da un mandato di cattura nell'inchiesta sul casolare di Vescovio.

L'udienza di oggi si è tenuta dopo un rinvio di 15 giorni motivato dalla decisione della corte di citare 5 testimoni che furono già ascoltati nel primo processo.

Si trattava di 2 testimoni oculari dei fatti di Piazza Risorgimento, Tabolacci e Luzzi, e dei tre testi d'accusa nei confronti di Lojacono, i missini Alessandro Rosa, Ferdinando Maiolo e Franco Medici, che asserirono di averlo riconosciuto nelle fotografie che furono mostrate loro nella redazione del «Secolo d'Italia» il pomeriggio stesso di quel 28 febbraio.

La ricognizione formale di Lojacono da parte dei tre fascisti era stata chiesta espressamente dal Pubblico Ministero Zema,

in quanto nel processo celebratosi più di tre anni fa l'atto non era stato espletato, essendo allora Lojacono latitante.

Nessuno dei tre missini ha confermato oggi il primo riconoscimento fotografico. Alessandro Rosa ha, negato chiaramente, dopo che il presidente Mancuso lo aveva invitato a voltarsi verso il banco degli imputati e a dire se riconosceva Lojacono; Maiolo ha detto «può darsi, ma potrebbe anche non essere»; Medici si è mantenuto sulla stessa linea, aggiungendo che a cinque anni di distanza la fisionomia di una persona può cambiare anche di molto. La ricognizione da parte dei Medici era stata preceduta dalla lettura dei verbali degli interrogatori da lui confermati nel processo di primo grado, lettura disposta dal presidente di fronte all'andamento delle deposizioni dei suoi due camerati.

In precedenza aveva deposto il teste Tabolacci, che il 28 febbraio di cinque anni fa vide in faccia lo sparatore che colpì il Mantakas e fu uno dei primi soccorritori del missino mortalmente ferito. Anche lui non ha riconosciuto in Lojacono la persona che vide fare fuoco e dalla quale fu anche minacciato con la pistola spianata.

Il processo riprenderà mercoledì con la requisitoria del P.M. Zema.

Un pò giallo, un pò rosso, un pò scolorito

Roma, 19 — Lo sciopero indetto dai sindacati autonomi nei ministeri e negli uffici periferici dello Stato è complessivamente riuscito. Più alla Pubblica Istruzione e alle Finanze, meno al Tesoro nonostante l'adesione straordinaria degli eretici della UIL. Ma al di là dei dati numerici, che sembrano confortare le aspettative degli autonomi, non c'è ancora entusiasmo nell'aria.

Il clima è di trapasso e insieme di imbarazzo.

Le confederazioni CGIL-CISL-UIL hanno abbandonato — è assai più di un'impressione — lo Stato-amministrazione.

Convinte di aver comunque ben poco da scavare, hanno dato ufficialmente il benservito ai loro iscritti e anche agli altri. Tanto la direzione dello Stato non si deve acquistare, sporcandosi le mani con i guai meccanici del motore!

I sindacati autonomi sono costretti a capire che la loro massa di manovra è ora potenzialmente l'intera categoria. E si muovono un po' entusiasti e un po' stupiti.

La categoria è assai più stu-

pea che entusiasta. Gli statali conserveranno anche grazie all'accordo ripristinato dalle confederazioni e strategicamente legato alla teoria dell'azzerramento dell'anzianità (ovvero del ringiovanimento coatto), il fanalino di coda nella scala retributiva dei lavoratori occupati. In più l'esclusiva del divieto assoluto — pena il licenziamento — della possibilità di un secondo lavoro alla luce del sole e l'imposizione conseguente di arrangiamenti clandestini e regolarmente ricattabili.

I sindacati autonomi — colti tante volte in flagranza di combutta con l'amministrazione — sembrano oggi l'unico canale reale per una protesta.

Crollano, si mescolano e si intorpidiscono le ideologie, ci si tappa il naso; si vincono dolorosamente antichi tabù.

Chi due anni fa lottava contro la presenza dei sindacati autonomi, ora allunga magari la fila dei «gialli», che non hanno cambiato colore. Ma il terreno è bruciato; è ancora il deserto voluto dai confederali.

Antonello Sette

Duemila suore protestano per il riconoscimento delle loro prestazioni di lavoro negli enti pubblici e privati: chiedono l'applicazione dello statuto dei lavoratori. Minacciato uno sciopero. Marisa Galli del PR presenta una proposta di legge in materia

Ospedali: «l'opera di carità» vuole essere retribuita

Non è vero che le suore lavorano per opera di carità. Circa 20 mila religiose, che prestano servizio negli ospedali e nelle cliniche di tutta Italia protestano e minacciano uno sciopero per denunciare l'opera di sfruttamento nei loro confronti: il pretesto della vocazione, non consente la normale applicazione dello statuto dei lavoratori. Dunque una forma di lavoro nero legalizzato e sostenuto dall'intransigenza della DC che ostacola qualsiasi provvedimento di modifica allo stato attuale. La protesta è partita dalle laiche che hanno abbandonato l'abito monacale e che oggi si trovano in condizioni di fame. La pensione e i contributi infatti «non sono un diritto» e

ne pagano pesantemente le conseguenze soprattutto le anziane che non vedono riconosciuti anni e anni di lavoro. I pochi contratti stipulati negli ospedali riguardano le sole congregazioni. Non esistono contratti individuali.

Una proposta di legge di Marisa Galli, deputata radicale, che chiede per le religiose l'applicazione degli stessi diritti che competono ai lavoratori laici, trova già ostacoli, soprattutto da parte della DC, alla sua prima stesura. «La proposta di legge — dice Marisa Galli in un comunicato dato alla stampa — è divenuta particolarmente urgente dopo l'entrata in vigore della riforma sanitaria e dopo le istanze sempre più

pressanti di migliaia di religiose. La retribuzione non adeguata contrasta con i principi costituzionali e con le norme contenute nello statuto dei lavoratori e appare quindi illegittimo oltre che anacronistico un trattamento differenziato... il legislatore — conclude il comunicato — non può avallare rinunce quali che siano le ragioni intime che le determinano, sui diritti fondamentali ed irrinunciabili del cittadino. Né il legislatore può avallare situazioni in cui la libera scelta di permanere o no in un'istituzione è coartata da situazioni economiche nascenti da violazioni di legge. Chiederò la procedura d'urgenza per l'approvazione di tale legge».

Chiesta dal PM una nuova condanna per Camilla Cederna

Un anno e due mesi di reclusione e 200 mila lire di multa. Questo l'aumento della pena che il Pubblico Ministero ha chiesto per Camilla Cederna, al termine della requisitoria del processo d'appello. La giornalista, incriminata per diffamazione aggravata a mezzo stampa per il libro *Giovanni Leone, carriera di un presidente*, era già stata condannata in prima istanza ad un milione di lire, e al risarcimento dei danni alla parte civile equivalenti a 15 milioni di lire.

Oggi, il sostituto procuratore generale della repubblica dott. Veltri, negando le attenuanti generiche, ha giustificato la sua richiesta di aumento della pena ricordando che: «Sono state fatte ventiquattro edizioni di questo libro e nessuno ha mai pensato di togliere i brani più crudi. Si è quindi dimostrato una particolare tenacia, pervicacia ed insistenza nel diffamare, nell'offendere, nel distruggere», ed ha aggiunto: «Se l'imputata, fosse riuscita a dimostrare la fondatezza delle accuse contenute nel suo volume sarei stato felice di chiedere la "non punibilità"».

Il dott. Veltri ha poi definito «simbolica» la condanna al pagamento di un milione per chi come la Cederna di milioni ne ha guadagnati molti di più con le edizioni del testo incriminato.

Un aumento di pena è stato chiesto anche per il direttore editoriale Giampiero Brega. Per Inge Schoental, invece, presidente della Feltrinelli, la casa editrice che pubblicò il libro, e per lo stampatore Ernesto Radaelli c'è stata una richiesta di assoluzione.

Oltre alle pene per i singoli imputati è stata anche chiesta l'eliminazione dal libro delle pagine incriminate. Oggi dovrebbe essere emessa la sentenza.

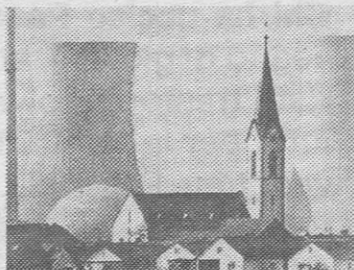
Diecimila assunzioni in ferrovia, entro il mese

Roma, 19 — Il ministro dei Trasporti, il socialista Rino Formica, ha reso nota la decisione di assumere «in tempi rapidi» 10 mila persone, per far fronte alle pesanti carenze di personale.

Il fatto è particolarmente significativo se si tiene conto che assunzioni in blocco di questa portata non si verificano da anni. «Il programma di inserimento, dice una nota, sarà accelerato al massimo, per fronteggiare il maggior traffico previsto nella rete ferroviaria in occasione delle prossime elezioni amministrative». Fatto ancora più eccezionale, non ci saranno nuovi concorsi: i 10 mila saranno recuperati attingendo nelle graduatorie residue di concorsi svolti negli anni scorsi.

A Roma gli ospedalieri decidono una manifestazione

Roma, 19 — All'assemblea dell'ospedale S. Camillo dove erano presenti lavoratori degli ospedali dell'Ente Monteverde e del Policlinico, è stato deciso di organizzare una manifestazione nazionale contro l'accordo. Questo tenendo conto dell'indicazione degli ospedalieri che a Napoli sono in assemblea permanente (Cardarelli) e delle assemblee che si sono succedute a Roma dopo l'accordo contrattuale. E' stata discussa la piattaforma alternativa su questi punti: 36 ore settimanali per i turnisti sui corsisti (assunzione al II anno), sulle categorie ausiliarie, che nel nuovo contratto assorbirebbero le funzioni degli infermieri generici. Per giovedì è stata convocata un'altra assemblea



Concluso il convegno sulla sicurezza di Caorso, si è discusso del rischio nucleare. Vediamo cos'è il «rischio».

Roulette nucleare?

Mettere in moto una centrale nucleare è come giocare alla roulette russa? E' possibile quantificare il rischio per le popolazioni, tenendo adeguatamente conto di centinaia di fattori diversi? Anzi, cos'è il rischio? Interrogativi di questo tenore hanno tracciato il solco centrale della recentissima conferenza sulla sicurezza dei reattori nucleari in Italia, in cui è stato discusso il rapporto dei tecnici americani della MHB sulla centrale di Caorso.

«In passato le attività dell'uomo diventavano più sicure solo dopo aver preso atto degli incidenti e degli errori commessi; non esisteva cioè una pianificazione della prevenzione. Con il diffondersi delle tecnologie ad alto rischio, in primo luogo del nucleare, si è andato affermando un altro orientamento della metodologia. Gli «eventi imprevedibili» scompaiono, sostituiti da una valutazione preventiva del «rischio residuo», anche qualora si siano prese tutte le precauzioni dettate dall'esperienza.

Naturalmente è difficilissimo calcolare esattamente le probabilità di rischio in tecnologie complesse, come quando si cerca di definire la possibilità della fusione del nocciolo radioattivo di un reattore nucleare. Ma sono proprio i drammatici effetti di un tale incidente (molte volte maggiori di quelli di qualsiasi altra attività industriale) a rendere urgente un simile sforzo. E' il cosiddetto dilemma «zero-infinito» nella quantificazione di rischi ad alte conseguenze e bassa probabilità.

La neonata scienza che si occupa dell'analisi del rischio non è affatto una scienza esatta e, fin dalla nascita, è stata usata per scopi di parte. Per esempio il famoso «rapporto Rasmussen», il primo che ha fatto un'indagine probabilistica sulla sicurezza nucleare, è servito a dimostrare che le centrali atomiche

sono molto sicure. Ma questo fiore all'occhiello dei nucleari una volta aggiornati certi parametri e applicata in zone ad alta densità di popolazione come l'Italia, porta dritti dritti al rapporto della MHB, che invece fa mettere le mani nei capelli a chi finora a Caorso dormiva sonni tranquilli.

Studi recentissimi hanno anche posto l'accento sull'aspetto soggettivo delle valutazioni del rischio quando questo investe scelte di carattere sociale. In primo luogo si introduce la distinzione tra rischi volontari e rischi involontari, cioè se i soggetti del rischio possano scegliere se starci oppure no. In tutte le indagini, anche se con opposte conclusioni, il rischio nucleare guida la classifica di quelli che pendono sulla testa di un enorme numero di persone che non l'hanno affatto scelto e che spesso ne ignorano anche l'esistenza.

E ancora, è certo difficilissimo essere sicuri dell'oggettività quando una tecnologia diventa tanto complessa che la valutazione di rischio può essere fatta solo da chi ha sì le conoscenze necessarie, ma è pure direttamente interessato alla perpetuazione di quella scelta energetica. Quale autorità potrà dire che anche una morte è solo un caso sfortunato, come forse sembrerà allo spettatore casuale, e non una vera e propria catastrofe, come è per la vittima e per chi gli era vicino?

Uno dei rischi del nucleare, forse il principale, è proprio questo: di costituire un'élite di tecnici che condiziona le scelte (anche al di là del potere politico) e autodecide le probabilità di rischio. E di abituarci a ragionare di conseguenza. Così non l'energia atomica, ma l'intera vita sociale diventa una roulette russa o, se vogliamo essere ottimisti, un grande Casinò di Montecarlo.

Michele Buracchio

Delegazione di genitori altoatesini si incontra con i gruppi parlamentari

«Noi andremo a Roma...» per imparare il tedesco

Bolzano, 18 — «E noi andremo a Roma, e andremo dal Papa e dal Re...» si cantava una volta; e così ha deciso il «Coordinamento dei genitori» dei bambini di lingua italiana degli asili della Provincia di Bolzano, che ormai da molti mesi sono in lotta perché i loro figli possano cominciare fin dall'asilo ad imparare il tedesco, per non dover vivere da «semi-analfabeti linguistici» in una provincia bilingue qual'è il Sudtirolo.

Solo che la SVP, il partito straussiano dominante in Alto Adige, si è finora sempre opposto, temendo che un avviamento precoce dei bambini «italiani» al bilinguismo potesse minare alla base la sua politica di separazione etnica che proprio nel mancato bilinguismo degli italiani aveva finora tro-

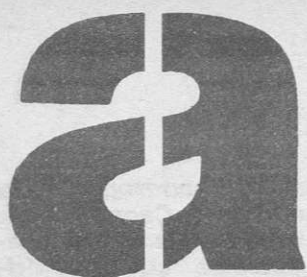
vato una parvenza di giustificazione ragionevole.

La crociata contro una «cultura promiscua» è uno dei motivi fondamentali e ricorrenti della politica della «Volkspartei», in difesa della sua linea di compattezza etnica e di contrapposizione di blocchi saldati dai rispettivi nazionalismi.

Il «Comitato genitori», una struttura di lotta e di collegamento che proprio nella battaglia intorno a questo obiettivo è notevolmente cresciuta sia dal punto di vista culturale e politico, sia in termini di forza numerica, ha deciso di aggirare il secco «veto» della SVP (che è appoggiata anche dalla DC e dal PSDI per ragioni di spartizione del potere locale) esportando le proprie ragioni fuori provincia e cercando nuove

comprensioni e solidarietà. Solo che partendo da Bolzano non si va solo a Roma, «dal Papa e dal Re», ma conviene anche andare a Vienna, e così i genitori hanno fatto. Primo viaggio, quindi, poche settimane fa, nella capitale austriaca, per spiegare all'opinione pubblica ed alle autorità di quel naturale «retrotterra» dei sudtirolesi la novità e l'importanza della loro richiesta: non più «italiani in Alto Adige» in lotta per colonizzare questa terra o per sopraffare la popolazione locale di lingua tedesca, ma «altoatesini di lingua italiana» che vogliono poter vivere a pieno titolo e nel rispetto delle caratteristiche linguistiche e culturali di una terra e di un popolo che oggi vogliono capire e conoscere, non più «italianizzare» come nei decenni del fa-

scismo e anche degli anni '50 e '60. La delegazione dei genitori (accompagnata da Alexander Langer) è stata accolta a Vienna con grande simpatia e interesse, e la notizia degli incontri anche ufficiali che ha potuto avere non ha mancato di ripercuotersi in sede locale. Ora è seguito il viaggio a Roma, per incontrarsi con i gruppi parlamentari, con la Commissione pubblica istruzione al Senato (auspice il sen. Mascagni), con funzionari ministeriali e sottosegretari. A Roma la delegazione dei genitori è riuscita anche ad avere un incontro con... la SVP, che finora ha voluto ignorare e calpestare questo movimento, ma che di fronte alla risonanza dell'apertura di un «fronte esterno» non ha potuto fare a meno di «accorgersi» di loro.



Chi ha ucciso Pasolini, e perché? Un convegno di giovani, studenti, intellettuali, giuristi trasformato in un atto d'amore e di lotta per la verità. Non ci saranno più convegni su Pasolini, ma un impegno per sapere chi l'ha ucciso e come è stato ucciso.

17, 18 maggio 1980 - Bologna

«Senza Pasolini», un convegno per la verità

Bologna, sabato 17 maggio. Il Teatro Testori di via Tiarini è gremito di giovani, di studenti delle scuole medie superiori di Bologna, di intellettuali, qui tutti per questo convegno «Senza Pasolini», che già nel titolo denuncia uno strazio, una mancanza nella città e nella cultura italiana. Convegno promosso dal circolo culturale Pier Paolo Pasolini di Bologna insieme al comune e all'assessorato alla cultura, con il patrocinio della regione Emilia Romagna. Ebbene, tutte queste sigle non hanno pesato, anzi, questo convegno si è trasformato in un atto d'amore e di lotta per la verità. Le relazioni e gli interventi sono stati assorbiti dall'attenzione comune di arrivare a qualcosa, di imprimere una svolta alla rassegnazione celebrativa, alla falsa coscienza, alla sete di verità.

Gli studenti hanno parlato di Pasolini e della scuola, della sua polemica con i giovani moderni e consumisti, della televisione. Paolo Volponi di Pasolini come poeta civile. Gianni Scalia ha detto che parlare di Pasolini significa e ha significato per troppo tempo non parlare di ciò di cui Pasolini parlava, e questo si continuerebbe a fare: o per dovere di responsabilità, cioè di dover rispondere a qualcuno, partito o bandiera che sia, o per paura, o per mancanza d'amore. E poi altre voci di giovani. Cosa resta di Pasolini? Forse la coscienza della nostra mancanza, mancanza di una lingua, mancanza di una cultura, mancato incontro tra Pasolini e la generazione del sessantotto: questo il senso dell'intervento di Gianni d'Elia. Poi i non giunti per malattie o altro: Zanzotto, Attilio e Bernardo Bertolucci, Baget Bozzo, Jervis. Poi Dacia Maraini e la sua convivialità con Pasolini. Poi, la mattina di domenica Laura Betti e la sua terribile voce che legge «Una disperata vitalità», straordinario poemetto pasoliniano. E poi Angelo Romanò, Katia Migliori, col suo intervento bellissimo, Vittorio Boarini, Stefano Rodotà. E poi la gente, tanta, anche domenica, e Pina Grandi e Cosetta Mignani per il circolo Pasolini, e la richiesta collettiva, alla fine, di ritrovarsi in tanti per la verità, per il processo pubblico e politico al processo del Palazzo.

(a cura di Gianni d'Elia)

Proposta di una raccolta di firme e di un grande incontro di massa che diventi un momento processuale contro gli assassini e i loro complici. Per un processo pubblico e politico al processo ufficiale, che parli di quello di cui Pasolini parlava: il Palazzo, il Processo, la mania della verità.

«Vogliamo la verità, vogliamo sapere perché Pasolini è stato assassinato. Vogliamo sapere come Pasolini è stato assassinato. Abbiamo girato per anni, noi, amici di Pasolini, amici suoi e non amici di lui, abbiamo girato per cinque anni in ogni luogo d'Italia, parlando di lui, della sua opera, delle cose di cui lui parlava, della sua morte, ora basta. Non ci saranno più convegni.

Si potrà leggere e studiare Pasolini e la sua opera nelle università e tra gli specialisti. Si potranno analizzare i suoi testi, i suoi film, Pasolini è lì, nelle sue parole, nelle sue immagini. Pasolini come fatto e linguaggio chiede questo. Ma ora vogliamo la verità sulla sua morte. Possiamo e vogliamo chiederla. A tutti. Noi vogliamo sapere da chi e come è stato ucciso Pier Paolo Pasolini. Chiediamo a tutti i presenti di iniziare una raccolta di firme, da qui, da Bologna, una raccolta che è un impegno preciso per la riapertura politica del caso Pasolini.

Noi proponiamo a tutti i circoli culturali, a tutte le associazioni e momenti di base in Italia e all'estero di sospendere le manifestazioni in corso che abbiano ad oggetto la vita e l'opera di Pier Paolo Pasolini, chiediamo che si inizi contemporaneamente una raccolta di firme per la riapertura politica del caso Pasolini, per arrivare cioè ad una grande assemblea nazionale che diventi un vero e proprio momento processuale contro gli assassini e i loro complici.

Un processo al processo che farà conoscere tutta l'enorme mole di documenti, prove, testimonianze, che schiacciano la pretesa della versione ufficiale giudiziaria sulla morte dello scrittore. Un processo al processo che si servirà, come ha sostenuto giustamente Stefano Rodotà, del lavoro fin qui svolto da giuristi, ricercatori, intellettuali



li e giornalisti, ma anche da giudici come Alfredo Carlo Moro e Pino Salmè, giudice istruttore nel processo di prima istanza (processo che si era pur concluso con uno spiraglio: contro ignoti) giudice che aveva raccolto una enorme quantità di indizi che andavano nella direzione dell'assassinio preparato, organizzato e compiuto da più mani.

Noi chiediamo che tutto questo avvenga al di fuori dell'istituzione giudiziaria, in un grande incontro di massa, per arrivare anche alla riapertura giudiziaria del processo, già arrivato in Cassazione e quindi concluso. Ci saranno nuove prove. Ce ne sono già di vecchie e omesse. Chiediamo la verità. C'è in Italia una domanda di verità fortissima sul caso Pasolini, c'è un amore per Pasolini, per quello che Pasolini era e diceva. Questo convegno ne è la prova. Ci sono i giovani che lo leggono, che sono qui, oggi, quelli delle scuole di Bologna.

Chiediamo alle istituzioni pubbliche, amministrative e politiche di pronunciarsi, di prendere posizione su questa grande domanda di verità. Non siamo convinti della versione ufficiale. Non siamo convinti del delitto omosessuale.

Chiediamo un processo pubblico e politico al processo ufficiale, un processo che parli di quello di cui Pasolini parlava: il Palazzo, il Processo al Palazzo, la mania della verità. Che questo processo sia preparato da una discussione politica e culturale sui giornali della sinistra, fin da ora.

Le adesioni dei circoli, delle Associazioni, delle istituzioni e dei partiti, degli organi di stampa, dei singoli e dei gruppi vanno spedite a: Circolo Pier Paolo Pasolini, via Fioravanti 14, Bologna.

I partecipanti al convegno di Bologna «Senza Pasolini»

Roma, 19 — Un centinaio di lavoratori delle FS si sono ritrovati questa mattina presso la «Sala Pettinelli», sita in uno sperduto sottopassaggio a circa 400 metri dalla biglietteria, per approvare la parte economica del contratto, a nome dei circa 3.500 dipendenti di Roma Termini.

In sala, presenti soprattutto gli impiegati degli uffici amministrativi; assenti i macchinisti, presente un gruppo di lavoratori del personale viaggiante, che si è astenuto nella votazione.

Non mancavano, invece, i rappresentanti del sindacato confederale che, in numero abbondante, erano venuti a giocare la carta della discreta quota salariale ottenuta.

Perché soldi questo contratto-ponte ne dà abbastanza, anche se in parte servono ad aumentare il ventaglio salariale per inseguire una mitica professionalità, che si traduce sempre in maggiori carichi di lavoro.

Nel 1979 il personale di eser-

Assemblea sull'accordo FS Cento persone presenti, quaranta a favore, diciotto astenuti

cizio avrà un aumento medio che si aggira sulle 80.000 lire, nel 1980 questa cifra aumenterà a circa 117.000 lire. Per gli impiegati, invece, l'aumento è di circa 50.000 lire, per il 1979 e 87.000 lire nel 1980. La differenza è data dal fatto che per gli operai delle ferrovie, per il personale viaggiante o i macchinisti, ci sono aumenti sulle competenze accessorie (la triplicazione dell'indennità domenicale e notturna), che gli altri non hanno.

Ma, non a caso, proprio la parte salariale, destinata ad una funzione antieguagliataria, non è stata ancora definita con l'azienda: una grossa quota destinata alla riparametrizzazione, verrà distribuita tra i

livelli con una proporzione di 1 a 3.

Anche la soluzione dell'aumento del premio industriale, è destinata a sollevare polemiche, e già ha cominciato a sollevarle durante l'assemblea: è già diviso in tre fasce tra il personale e l'ultimo accordo ha introdotto ulteriori divisioni all'interno degli uffici. Molti interventi hanno chiesto di specificare quali siano i criteri in ferrovia che possono stabilire qual è il livello di maggior responsabilità o professionalità, se esistono.

Un compagno intervenuto si è chiesto se gli aumenti non siano uno zuccherino, per passare sopra all'estrema condizione di disagio in cui si la-

vora in ferrovia, una condizione che con l'ultimo accordo sull'organizzazione del lavoro tende a peggiorare. Così almeno la pensano i macchinisti iscritti a CGIL-CISL-UIL, che hanno bloccato da sabato a domenica il compartimento di Roma con una quota di adesione allo sciopero di almeno il 70%.

Così la pensa il personale viaggiante che ha presentato all'assemblea un documento di critica all'impostazione sindacale e si sono astenuti alla votazione.

«Noi non siamo lavoratori — ha detto uno di loro — mangiamo ad orari più svariati, quando mangiamo, lavoriamo di notte, rischiamo di finire in galera se succede qualcosa al treno. Chiediamo, perciò, un trattamento diverso, per l'orario notturno, la trasferta, la condotta».

Una delle tante condizioni «particolari» che in ferrovia sono alla base dei continui scioperi e anche di un certo successo della FISAFS. Alla fine

40 voti a favore hanno rappresentato Roma Termini. Diciotto del personale viaggiante si sono astenuti.

Beppe Casucci

Roma - Per chi vuole salvare 14 cani

ROMA. Appello urgente a tutti coloro che amano gli animali. Ci sono attualmente al canile municipale di Roma, via di Porta Portese 39, quattordici bellissimi cani (tra cui lupi, cani da caccia e cuccioli) che hanno tempo di vita fino a martedì, alle ore 11.

Coloro che vorrebbero salvarli, ma non li possono tenere in casa, possono portarli al rifugio di animali abbandonati, via Prenestina, 21 chilometro, Colle della Mentuccia. Condizioni di riscatto: maggiore età, documento comprovante la residenza a Roma e 20 mila lire. Orario 9-11 non oltre.

Lungo le strade che portano in India

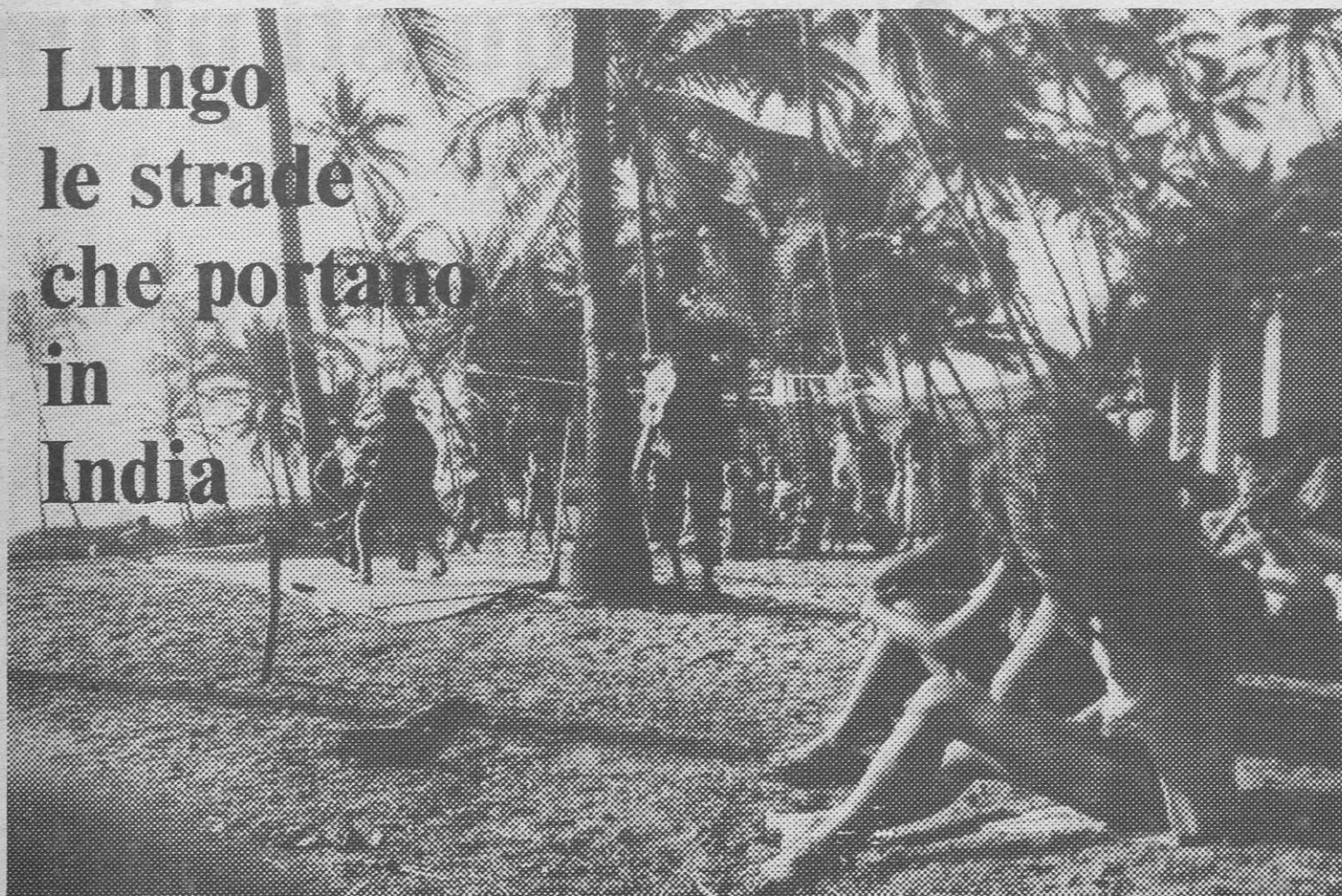


foto di A. Pizzoli.

«Perché tanta meraviglia per i diecimila che vanno a morire in India? Quanti ne muoiono qui in Italia, quanti di più? Quanti eroinomani ci sono in occidente? Il problema è sempre mai perché tanti ragazzi scelgono l'India e perché non reagiscono alla morte che sentono magari vicina, qui come là.»

Chi parla sono Sergio ed Adriana, hanno poco più di trent'anni e sono appena ritornati dal loro secondo lungo viaggio in India. La prima volta era stata tre anni fa ed erano rimasti per dieci mesi. Adesso sono tornati appena da un mese dopo un viaggio di un anno, di cui sette mesi in India, il resto in estremo oriente.

«L'India è un viaggio sicuramente sconvolgente, arrivi lì e ti accorgi che tutti i tuoi parametri culturali non ti servono. Le tue conoscenze, quello che hai sempre ritenuto giusto o ingiusto da quando sei nato, lì non servono, è tutto capovolto e puoi solo tentare di capire. Adesso sembra che tutti quelli che vanno in India ci vanno per un viaggio di morte, ma questo è pazzesco. Noi contiamo di ritornarci ancora, per noi è stato un viaggio importante e positivo.

Di questi diecimila molti prendevano eroina anche qui oppure non la usavano ma erano intenzionati ad usarla. L'eroina non fa parte della cultura indiana. Sino a tre-quattro anni fa proprio non la trovavi, figurati che prima gli eroinomani andavano in India per disintossicarsi. E' tutta importata. Dalla Thailandia la maggior parte, ma anche dal Pakistan, dalle fabbriche della Bayer. E tutto il traffico è naturalmente in mano agli occidentali. L'India come derivato dell'oppio produce la morfina che trovi nelle farmacie. Credo certamente che molti iniziano a farsi in India perché è facile trovare qualsiasi tipo di droga e poi perché magari arrivi alla stazione di Bombay, non sei mai partito dall'Italia e certe cose ti sconvolgono proprio.

Tutto è sconvolgente. Questa cosa della «fabbrica degli storpi» di cui ha parlato qualche giornalista è proprio vera. E tu impazzisci a vedere un bambino mutilato, storpiato, con una manina tagliata dagli stessi genitori perché così potrà fare meglio l'elemosina e potrà forse sopravvivere. La religione induista contempla come obbligatoria l'elemosina. Oppure ti sconvolge avere accanto a te nella sala di aspetto alla stazione degli autobus un lebbroso con gli arti ridotti a moncherini, con le piaghe aperte, in mezzo agli altri, e gli altri che sembrano non farci caso. Impazzisci. In India non esistono i diversi. Non esistono i cottolenghi, tutto è per la strada. Non ci sono manicomi. Il trattamento che viene riservato ai pazzi è il taglio a zero dei capelli così tutti possono accorgersene e niente di più. Lo stesso viene riservato agli occidentali «flippati» che vengono ricoverati in ospedale. Gli altri finiscono nelle galere.

Goa

Goa è il concentrato di tutto e di tutti. Trovi tutte le sostanze stupefacenti che esistono al mondo e trovi davvero l'umanità più svariata ed incredibile.

Goa è uno stato a sud di Bombay. Ci saranno una ventina di spiagge tutte molto belle, lunghe, assolate e con i palmeti dietro. Diresti che è un paradiso. Trovi gli occidentali ricchi che vanno nel grande albergo, trovi il viaggiatore simpatico che si arrostitisce al sole e che spipetta o che si fa spinelli, trovi i turisti ricchi indiani che vengono a vedere gli occidentali. E poi ci sono gli sconvolti. Goa è stata una colonia portoghese sino al 1961. E' cristiana al 90%, è l'unico stato dell'India dove trovi centinaia di chiese. Goa potrebbe essere in qualsiasi parte del mondo. In genere ti affitti una casa per pochissimo, mille lire al giorno e puoi cucinarti quello che vuoi. Anche per meno, se resti per sei mesi ad esem-

pio.

Quando arrivi a Goa capisci che tutto è lecito ed impari a non sconvolgerti più per niente. Ti può capitare di incontrare una ragazza nuda sotto effetto di allucinogeni che gira cospargendosi di merda di vacca con lo sguardo perso.

O ragazzi coperti di piaghe di infezioni: piccole ferite mai curate che si riempiono di pus. E ad un certo punto l'organismo non reagisce più. L'alimentazione è totalmente diversa ed il clima e la tua sudorazione e tutto il resto fanno sì che tutto ti funziona in modo diverso.

Gente come imbambolata seduta su terra che non parla per giorni, che si lascia andare e non ha più nessuno stimolo. E non è solo eroina. Durante i famosi party sulla spiaggia che vengono fatti quasi ogni sera intorno ad un falò a cui partecipano cinque - sei mila persone puoi divertirti e sentire musica e ballare tutta la notte. Ma puoi cominciare a fatti tre-quattro droghe diverse. Ti prendi due acidi poi sniffi o ti fumi eroina, mangi un pezzetto di oppio, mangi la datura (che è un'erba allucinogena) e poi sei fatto per le feste. Allora si che veramente stai lì solo per quello e non te ne frega più niente degli altri e del posto dove sei. L'eroina come molte altre sostanze allucinogene è un viaggio tutto tuo.

Ti interessa solo procurarti la roba e niente altro. Ti sostituisci e sei disposto a derubare anche il tuo compagno di viaggio. Noi abbiamo incontrato una ragazza italiana di 18-20 anni. Pesava ormai non credo più di 40 chili, era appena uscita dall'ospedale (e davvero non so come abbia fatto) per l'epatite virale. Ciò nonostante continuava a prendere oppio perché aveva dolori tremendi e non credere che ci sono solo gli eroinomani scalatinati senza soldi e passaporti. Noi abbiamo conosciuto ragazzi inglesi e tedeschi, mantenuti in India addirittura dalle famiglie: erano eroinomani anche

in Europa. Là gli costa di meno e non c'è il pericolo di scandali.

L'arte di arrangiarsi in India

Un cittadino italiano non potrebbe stare più di sei mesi in India nel corso di un anno. Ma in realtà i modi per restare più a lungo sono molti. Puoi corrompere la polizia come in tutti i posti del mondo. Rubi, fai l'elemosina. Questo è davvero sconvolgente perché vivi del poco degli indiani. O speculi alle loro spalle con business vari: traffici in spezie, noi abbiamo incontrato un gruppo di italiani che non si facevano nessun problema a vendere chiodi di garofano agli indiani trafficando dal sud al nord.

E poi ti vendi tutto quello che ti sei portato dall'occidente: i jeans, l'orologio. Oppure molti fanno contrabbando di alcool. In molti stati c'è ancora il proibizionismo e tu come turista puoi avere un permesso per l'acquisto di alcoolici permesso che poi ti rivendi o che sfrutti in vario modo.

Infine traffici in droga. La maggior parte degli italiani non eroinomani, anzi ferocemente contro l'eroina, che vivono in India si è organizzata in veri e propri clan. Noi abbiamo conosciuto il clan dei sardi che vende il miglior fumo di tutta l'India. Li chiamano i «charsy» da charas che è il nome dell'hashish in India.

Loro durante il periodo dei monsoni (maggio-settembre) vanno sulle montagne. Nella regione di Manali nello stato di Himachal Pradesh c'è una delle produzioni maggiori e di migliore qualità del mondo. Puoi acquistarlo liberamente negli spacci di stato o puoi andare, come fanno loro, nelle coltivazioni direttamente.

Questi «charsy» finito il monsoni in genere scendono chi a Delhi, chi a Benares, chi a Goa dove sono certi che potranno rivendere l'hashish, se di buona qualità, a prezzi europei. Il Manali di prima qualità si vende a

E' proprio un bombardamento: «Uccidersi in India» (La Repubblica 3 maggio 1980); «Per Bombay solo andata» (Panorama 19 maggio 1980); «Io dall'India così sono tornato» (Paese Sera 16 maggio 1980); «La lenta morte indiana...» (La Repubblica 17 maggio 1970): solo alcuni titoli.

10 mila italiani dispersi in India per seguire la via della droga e della morte. Chiunque sia stato in India in questi anni sa quanto tutto ciò sia vero e profondamente falso al tempo stesso.

Il viaggio in oriente ha avuto per molti che lo hanno fatto altri significati. E' stato un modo per vivere diversamente, per conoscere.

E' stata spesso una ricerca. E non certo dell'eroina. Questo il racconto di due ragazzi appena tornati da un viaggio di un anno in India.

100 rupie la tola (ovvero 10.000 lire per dieci grammi). In Italia costa cinque mila lire al grammo, anche se però di così buona qualità non ne arriva.

Ecco io credo che la maggior parte della gente che va in India si faccia delle ottime canne e poi che vada per stare bene, per conoscere un modo di vita differente e probabilmente senza molta ideologia «orientaleggiante» anche se ci sono anche gli «scimmiettatori» degli indiani. Quelli che non si rendono conto che indiani non saranno mai, che mai potranno cogliere profondamente ed intensamente l'induismo che si portano tutto il loro essere occidentale appresso.

Gli indiani sono un popolo estremamente tollerante. Abbiamo visto molti atteggiarsi a Sadu o a Baba: due forme di eremiti, di saggi che non hanno nessuna proprietà e che vivono girando l'India chiedendo l'elemosina. Uno in India può andarci per mille motivi. Credo sarebbe pazzesco se dopo aver improvvisamente scoperto che esiste il fenomeno dei «dispersi» sicuramente grosso e preoccupante, si finisse per credere che chi va in India ci vada per morire.

La dimensione «da viaggio» è straordinaria. Sviluppi una grande solidarietà con tutti gli altri viaggiatori. Ti accorgi che puoi vivere veramente con poco e cambia completamente il tuo rapporto con la natura, con te stesso e con molti tuoi bisogni. E' una cosa bella insomma.

Io non so quanti ragazzi europei partono per l'India, saranno forse 10 milioni l'anno o non so forse di più. Certo tanti. E partono perché sanno stare di bene e non perché si va incontro alla morte. Proprio no. Invece di meravigliarsi tanto sarebbe meglio andare in giro per i cessi dei bar italiani per capire che il fenomeno non c'entra con l'India.

E poi, è importante dire che tra i dispersi c'è molta gente che «sceglie» di non tornare. Perché magari è partito per non fare il servizio militare, o perché in Italia ci stava proprio male.

a cura di Luisa Guarneri



Napoli, questi ultimi cinque anni della nostra vita



Cinque anni della giunta di sinistra a Napoli. Un primo bilancio

Dare un giudizio sui cinque anni di amministrazione della giunta Valenzi è estremamente complesso. Bisogna ricostruire punti di vista e aspettative che ormai appaiono come appartenenti a un passato remoto, e bisogna anche tener conto di come siamo cambiati noi, noi che scriviamo e molti dei nostri lettori.

Vorremmo dire che è molto diminuita la nostra sensibilità ad alcuni aspetti del cambiamento, cioè la nostra percezione del cambiamento. Quando ci si trovava immersi in un movimento generale si era anche più capaci di apprezzare gioie e dolori che non erano direttamente tuoi: se nel tale posto veniva costruito un asilo o si ottenevano le case, conoscevi i compagni, le loro lotte le loro speranze, ti appariva veramente una vittoria, si era molto sensibili anche a piccoli cambiamenti materiali perché erano anche un mezzo per cementare una solidarietà. Oggi che questo non c'è sapere che a Napoli si è costruita quasi un'aula al giorno non dice niente di più che questo: non c'è dietro a questa notizia nessuna faccia conosciuta nessuna gioia comunicabile.

Responsabili di questa situazione siamo soprattutto noi perché alle forme di comunicazione dominate dalla politica non abbiamo sostituito niente, ma è anche responsabile un modo di fare politica e di amministrare che accomuna — pur nelle note diversità — il PCI a tutto il ceto politico. Si ha la sensazione che i progressi materiali che pure — in mezzo a troppi compromessi — si sono fatti siano andati direttamente a scapito di un progresso dell'interesse e della partecipazione attiva di molti strati. Questo non tanto perché si sono assorbiti o ingabbiati i movimenti più o meno estesi, ma perché della

complessità dei bisogni espressi dal singolo e dai movimenti si è realizzato un appiattimento alla pura rivendicazione materiale, a quelle rivendicazioni che possono essere soddisfatte dal ceto politico. Nel movimento dei disoccupati non c'è stata solo la richiesta di lavoro, come in quello dei giovani non c'è solo la richiesta «culturale» fine a se stessa.

Lo spreco di umanità

L'impressione di spreco di umanità — quella distruzione insensata di energie intellettuali, di fantasia, di volontà di deci-

dere da sé il proprio destino, che è un dato universale della società capitalistica nella fase della crisi, ma che a Napoli viene gettata in faccia non appena si scende in strada — questa impressione non è mutata di una virgola in cinque anni. Certamente ci sono dei giovani che attraverso le assunzioni o la 285 e altre iniziative forse stanno prendendo in mano le loro sorti stanno sperimentando forme di cambiamento meno vistose ma forse più importanti per sé e per la collettività; ma la massa dei giovani è esclusa da questi processi. E anche tra i giovani assunti c'è uno spreco: di 900 assunti oltre cinquecento si dedicano all'arredo urbano, in pratica la maggioranza si dedica a sorveglianza e pulizia dei giardinetti, veramente troppo al di sotto delle possibilità esistenti. E questo dato è generale. Una critica quantitativa alle iniziative della giunta sarebbe forse ingiusta, forse prematura, ma una critica qualitativa si impone: in troppe cose ci sembra che sia stato messo a vanti, come recita l'opuscolo elettorale del PCI, la necessità di dare in pasto alla gente «Le cifre e i fatti» piuttosto che tendere a un reale cambiamento dei rapporti in questa città.

E gli emarginati? Avanzano

Si ha l'impressione che l'area di emarginazione in questa città si estenda continuamente: alle tradizionali aree dei lavoratori precari, dei disoccupati, dei «sottoproletari» si sono aggiunti i giovani con istruzione medio-alta e disoccupati, ghettonizzati non tanto dalla mancanza di lavoro — che comunque c'è — ma dalla impossibilità di fare esperienza della vita in modo immediato dopo anni di segregazione nella scuola e nella minorità familiare. A questi giovani si può offrire solo di estendere un consumo culturale nei recinti del teatro e della musica negandogli ogni possibilità di organizzare una propria cultura materiale nell'esperienza della vita. A questa area giovanile va aggiunta un'area, anche a Napoli estesa, di persone non più giovani anagraficamente, ma che per aver sperimentato attraverso la politica la possibilità di reinventare la propria esistenza e persino il mondo, oggi sono semplicemente gettati via: non più rivoluzionari, ma spesso neanche innovatori, perché c'è una cultura un ambiente e i processi giudiziari sono solo la punta dell'iceberg — che nel rivoluzionario vede solo il nemico da spazzare via e mai anche l'uomo che sperimenta su di sé nuove strade che potrebbero essere utili a tutti se adeguatamente assorbite e valorizzate.

Fatti e cifre

Noi siamo a cavallo di queste aree emarginate e separate tra loro e forse siamo portati — per la nostra razionalità — ad apprezzare maggiormente che non i vecchi emarginati «fatti e cifre» che non ci riguardano direttamente, ma siamo invece molto più radicali rispetto alla crescita di solidarietà umana a non apprezzare assolutamente niente di quello che è stato fatto in questi anni. Più che un giudizio la nostra è una testimonianza: chi non si trova nella nostra situazione può avere un parere esattamente opposto: e anche questo è rivelatore della situazione in cui ci troviamo.

Secondo quelli che hanno seguito le vicende politiche di questa giunta, si possono distinguere tre periodi fondamentali nella nostra vita: il primo all'indomani dell'arrivo elezioni caratterizzato da un'azione del porto stretto con i movimenti della vita della città e caratterizzata da una gestione di questi nei primi fronti del governo per ottenere leggi, finanziamenti, provvedimenti per Napoli.

Dal punto di vista della organizzazione amministrativa comunale propriamente detta è stato fatto poco, se non prendere contatto con questa «azienda» forte di 21 dipendenti e forte anche di funzioni grandissima disorganizzazione della divisione in feudi clientelari piano di partito e personali. Era il tentativo in cui si voleva moralizzare e un assessore al personale vengono ex magistrato, ha preso di parte per la situazione pretendendo che gli impiegati fossero alleati al lavoro e in generale che si fossero eliminate le vere e proprie sinistre che erano diffuse in tutti i gradi dell'azienda, di fatto uso del tritolo per abbattere palazzi abusivi e per ammorbidire senza equivoci che si doveva voltare pagina nella gestione del territorio e dell'edilizia. Si sono anche nominati i comitati di amministrazione di numero di enti dipendenti dal comune ad esso collegati, cercando di introdurre in essi i famosi comitati che dovevano costituire contraltare alle nomine clientelari abituali da parte della DC.

Dopo questo primo periodo di durata circa un anno è cambiata la composizione della giunta con l'ingresso del PSDI e del PRI. Si apre il periodo più nero della giunta durato fino al 1979, questo un tentativo di rivitalizzare la giunta stessa con un rimpasto metà circa di questo periodo.

E' stato il periodo più nero che è stato il periodo del dimento continuo ai ricatti della DC e alla marcia indietro alle elezioni all'affrontare i problemi in un modo più radicale.

Le decisioni più importanti vengono prese in questo periodo riguardano ambiti abbastanza tradizionali e riprendono seppur



● Scheda

Il problema della casa

Il problema della casa è quello con cui in un certo senso la giunta ha inaugurato la sua azione a Napoli, facendosi sentire in tutta la città con il tritolo. Dopo cinque anni sono molti i lavori in corso, i progetti entrati in fase esecutiva, i lavori che cominceranno da qui a qualche mese, ma sostanzialmente pochi i cambiamenti già avvenuti nelle condizioni della gente. Il motivo di questo è che i provvedimenti più importanti sono stati presi solo nell'ultimo periodo e certamente anche il fatto che al comune spettano solo una parte dei compiti mentre enti come l'IACP continuano nella loro linea di sempre.

15 mila vani saranno costruiti per i senza tetto, lavori per 35 mila vani sono stati appaltati nelle zone di edilizia popolare. 7.500 appartamenti saranno « recuperati » nelle zone di periferia degradata. Nel centro storico sono in corso o stanno per comin-

ciare i lavori per ristrutturare 11 grandi edifici per utilizzarli come case parcheggio; saranno anche ristrutturati case minime e case popolari fatiscenti in 16 rioni periferici. Di tutta questa mole di lavoro in corso o in progetto sono state assegnate in tutto 860 case di cui 240 saranno occupate entro maggio. Per gli altri è stata compilata una graduatoria di 10 mila senza tetto a cui dovranno essere assegnate case ricavate attraverso i vari interventi previsti. La graduatoria naturalmente è stata compiuta con « criteri rigorosi ». Però al comune continuano ad andare decine di donne a protestare per questa graduatoria. Si dice siano strumentalizzate dal MSI. Può darsi ma è difficile che non ci sia nessun motivo dietro queste proteste.

Sul problema della casa probabilmente si sono aperte le contraddizioni più vistose anche all'interno del PCI: è certo che almeno alcuni dei provvedimenti sono stati presi sotto la spinta della lotta di interesse sezioni del PCI trasformatesi in comitati di lotta

come si possono perdere — rapidamente come si sono conquistati — decine di migliaia di voti e con essi la fiducia della gente.

Con l'ultima giunta che è la quarta si apre un nuovo periodo dinamico della giunta che si fonde nettamente con un periodo prelettorale. Moltissime sono le iniziative di fatto puramente propagandistiche, importanti e pretenziose nel titolo ma poco significative quando si va a vedere il numero delle persone coinvolte (vedi scheda). Al di là di queste iniziative propagandistiche che sono decine, le iniziative più importanti riguardano la cultura e i giovani (vedi scheda) e la casa.

Risanamento

Oltre all'avvio di una sistemazione per circa 4.500 famiglie tra senza tetto, baraccati, sfratti, alloggiati in albergo, una delle delibere più importanti è l'avviamento del risanamento di circa seimila appartamenti nelle zone periferiche più degradate, mentre nel centro si stanno ristrutturando una decina di grossi edifici come prima forma di intervento nel centro storico. A detta degli esperti l'avvio del risanamento nelle zone di periferia è forse l'operazione « sanitaria » più importante di questa giunta. Si tratta infatti di quelle case della periferia ex agricola spesso sfortunate anche di fogne e di acqua corrente e quelle più colpite in occasione di ogni epidemia. Si tratta di una operazione abbastanza consistente che riguarda decine di migliaia di persone e che se condotta a termine lascerà certamente il segno.

Sono ripresi in questa ultima fase anche l'abbattimento di edifici abusivi. Il limite più grave di tutta la politica edilizia è però il fatto che non si sia avuta la capacità e il coraggio di mettere le mani nel centro storico, dove un groviglio di interessi e più diversi rende certamente problematico ogni intervento, ma che proprio per questo non poteva essere affrontato nello scorcio del mandato ma fin dall'inizio.

● Scheda

L'estate giovani

Con poca spesa (circa 1.000 lire a persona) il comune di Napoli ha finanziato una delle sue iniziative più significative per i giovani: l'estate giovani. Tra il 28 giugno del '79 e metà settembre si sono susseguiti spettacoli teatrali, musicali, e di balletto eseguiti da compagnie nazionali ed estere, per un totale di circa 450.000 presenze. Una esperienza culturale che ha significato una grossa svolta per la città per il numero del pubblico e per le sue caratteristiche, giovani soprattutto, ma alla Piedigrotta si sono potuti vedere anche anziani e un pubblico più tradizionale rispetto a quello nuovo dei giovani.

È stato certamente un successo per la giunta, ma anche un'occasione positiva per la circolazione di stimoli culturali nuovi che abitualmente mancavano in questa città.

Oltre all'estate giovani ci sono state molte altre iniziative culturali finanziate anch'esse dalla provincia (per iniziativa dell'assessore Nespoli, non si sa perché ora escluso dalle liste) e che hanno toccato oltre al pubblico della città anche quello del cosiddetto interland. Le rassegne sono state musica in città, rassegna sulla Repubblica di Weimar, la mostra del settecento a Napoli, il « Cinema giovani » (entrata a prezzo ridotto in alcune sale della città con film di qualità) Americ Cinema (cinema surrealista).

Naturalmente queste iniziative pur avendo costituito un'occasione perché anche nella realtà di Napoli si esprimesse un bisogno di informazione e di cultura da parte dei nuovi stati emarginati, si inseriscono in un contesto in cui mancano le strutture stabili che diano una continuità alle iniziative, e manca anche la possibilità di un utilizzo più attivo di queste stesse iniziative da parte dei soggetti che oggi ne possono usufruire in modo abbastanza passivo ed estemporaneo.

● Scheda

Dal colera al « male oscuro »

Dal colera del 1973 al « male oscuro » del '78 il problema della salute è stato sempre quello in cui più acutamente si è manifestato lo stato disastroso in cui è ridotta la città. Cosa ha fatto la giunta Valenzi?

Nel '75 è stato nominato assessore alla Sanità e all'Igiene il prof. Calì indipendente di sinistra. Calì come intervento complessivo ha proposto fin dall'inizio un piano di intervento basato su dodici centri sociosanitari di base. Questi centri che dovevano integrare tra loro e diversi aspetti della questione sanitaria, erano anticipatori della stessa riforma sanitaria. Inoltre almeno inizialmente la proposta stessa si legava a quel movimento di medici e altri tecnici democratici che stava conducendo interessanti esperienze di base nel campo della salute.

Alcuni centri, come quello di Ponticelli hanno infatti cominciato a funzionare per il lavoro volontario di queste persone, pur mancando qualsiasi delibera del comune. Diversamente sono andate le cose nelle istituzioni: intanto c'è stata l'opposizione dei medici condotti che gestiscono le 22 condotte di Napoli e che vedevano nei centri un pericoloso concorrente.

In secondo luogo c'è stata l'ovvia opposizione della DC che vedeva sconvolto tutto il suo criterio di gestione della salute. La storia dei centri socio sanitari diventa quella di una riduzione progressiva di numero e di competenze e in conclusione a un nulla di fatto.

Dai dodici consultori si passa a 8 e infine a 5 che vengono approvati un anno fa e di cui solo due cominciano a funzionare alcune ore per due giorni alla settimana.

Le altre funzioni che prima dovevano essere raggruppate e gestite in modo nuovo vengono smembrate: ci sono infatti affianco ai 5 centri 12 consultori familiari non ancora in funzione la guardia pediatrica, costituita da quattro medici per condotta, un osservatorio epidemiologico costituito da un solo funzionario comunale, e inoltre si sono stabilite convenzioni con le cliniche universitarie per problemi riguardanti la medicina del lavoro, la psichiatria e altri campi.

Nello smembramento delle attività dei centri socio sanitari si sono perdute per strada ad esempio le iniziative per quanto riguarda i tossicodipendenti, il problema dei vecchi affidati ai giovani della 285 che compiono assistenza domiciliare.

Questo è uno degli esempi più gravi di che cosa abbia significato l'acquiescenza alla politica della DC, ma anche l'incapacità di attaccare gli interessi costituiti anche quando si tratti semplicemente di 22 medici condotti che in sostanza almeno fino ad oggi si sono limitati a fare vaccinazioni e certificati di morte e in genere atti burocratici. Le spese naturalmente le ha fatte la salute della gente: quando è scoppiato il « male oscuro » non certo per responsabilità della giunta, hanno perso la testa come la avevano persa i democristiani al tempo del colera, hanno rincorso le autorità scientifiche e sanitarie di ogni genere essendo incapaci di indicare una strada chiara per uscire, almeno nel futuro da quella situazione.

● Scheda

L'anagrafe, la nettezza urbana, il traffico

Tra i problemi più pratici che riguardano la possibilità di vivere decentemente a Napoli ce ne sono alcuni che contribuiscono a dare il tono generale della situazione nella città: l'anagrafe, la pulizia, il traffico e i trasporti: sono quelle cose che stanno sotto gli occhi di tutti e da cui tutti quelli che con più difficoltà parlano di politica fanno partire gli attacchi più frequenti contro una amministrazione. E' noto che il degrado di Napoli era arrivato al punto che neanche l'anagrafe funzionava. Fare un certificato, cosa di cui ha bisogno soprattutto la povera gente per mille motivi ogni volta che si muove, era una esperienza quasi tragica, per gli spostamenti che comportava, il tempo delle code, i tempi di attesa. Ora il servizio è stato decentrato nelle sezioni comunali e addirittura si hanno certificati a vista tramite terminali elettronici. Se non apparisse ridicolo e sproporzionato, si potrebbe dire in questo campo forse veramente è finita un'epoca, invece è solo il segno di quanto fosse basso il livello di partenza: ci tocca entusiasmarci per qualcosa che rappresenta il minimo che qualunque partito dovrebbe garantire.

Per la nettezza urbana la giunta si è messa di punta come si dice a Napoli: meccanizzazione completa del servizio, e riscossione della relativa tassa da circa 200 mila inadempienti. La meccanizzazione è ancora in corso però in alcuni quartieri i risultati già si vedono. Si vedono ancora però anche mucchi di immondizia sparpagliati per strada: si parla di un vero e proprio sabotaggio e spesso è vero. Bisogna costatare con avvilimento che le clientele DC non siano ancora passate dall'uso immediato all'uso simbolico della merda stessa nel combattere le loro battaglie interne ed esterne.

Il traffico: in questo campo la giunta ha toccato uno dei punti più bassi: assessore è un socialdemocratico che pare fosse segretario dell'assessore al traffico fin dai tempi delle giunte laurine e che è rimasto da allora installato con vari ruoli in questo assessorato. Quando lo spazio è poco è anche un bene commerciabile sia in termini economici sia in termini di voti. Pare che il 60% del poco spazio disponibile sia occupato da automezzi in sosta, e naturalmente la sosta è molto preziosa se si tratta di attività commerciali oppure riguarda interi palazzi di uffici pubblici. Le conseguenze, quando l'assessorato è in mani più esperte di traffici clientelari che di traffico urbano sono facili da immaginare: per il traffico e per le buone sorti elettorali del nostro uomo e del suo partito.

Il problema dei trasporti — oltre alle inefficienze che ci sono nella gestione del servizio — è una conseguenza immediata del fatto che la situazione del traffico è peggiorata e non migliorata in questi anni: un errore tragico per chi ha bisogno di voti: si fanno più comizi « qualunque » contro la giunta negli autobus bloccati dal traffico che non in tutte le televisioni private messe insieme.



NAPOLI, 19 — Si è tenuta alla mensa una riunione in cui i due compagni candidati come indipendenti nella lista del PCI unitamente a molti altri hanno presentato un documento politico che dopo gli arricchimenti apportati dall'a discussione potrà essere sottoscritto da quanti appoggiano questa iniziativa e contemporaneamente può contribuire a spiegare a tutti i

● Scheda

L'affare delle Condotte

Con l'ingresso nella giunta di Geremica, si voleva far vedere che l'amministrazione sapeva fare e realizzare presto e meglio della DC. Milanese ha fatto la tangenziale, qualcosa di vistoso dobbiamo farlo anche noi. Il disinquinamento dello specchio d'acqua antistante la città sembrava particolarmente adatto: molta gloria con poca spesa.

Dopo il colera la Cassa del Mezzogiorno aveva fatto un vasto piano per il disinquinamento del golfo, che «invischiato», come al solito, nei cosiddetti ritardi è ancora lungi dall'entrare nella fase operativa. Di fronte a questi ritardi la giunta nella primavera del '77 intravedeva la possibilità, con uno o due miliardi, di poter consentire la «balneazione» nelle acque di via Caracciolo e Posillipo dove tutti gli anni si accendeva la battaglia tra vigili, tutori della salute e ragazzini vogliosi di rinfrescarsi. In realtà si sa bene che le condotte servono solo per allontanare l'inquinamento e non per risolverlo, soprattutto in una situazione in cui il complesso del golfo è fortemente inquinato (non solo di liquami, ma anche dagli scarichi delle navi) e molto poco si conosce dell'andamento delle correnti (che possono riportare a terra la merda così costosamente portata al largo).

Ufficialmente nessuna fognatura comunale scarica in mare, perché, tramite impianti di sollevamento — per superare le contropendenze — le acque sporche sono convogliate nel collettore di Cuma che le scarica lontano dalla città. Negli anni precedenti però gli impianti di sollevamento sono stati spesso — nel periodo estivo — fuori servizio per cause varie, tra cui una gestione tecnica assolutamente imprevedibile (tre pompe contemporaneamente fuori servizio; mancanza del gruppo elettrogeno in caso di mancanza di elettricità ecc...), e hanno scaricato quindi le acque a mare. Una misura prudenziale ulteriore è costituita — a detta dei tecnici — dalle condotte sottomarine come scarico di emergenza.

Intorno a questa iniziativa in realtà abbastanza scontata e priva di importanti conseguenze, si accende invece un battage pubblicitario — che la giunta afferma non essere stato richiesto — ma che in realtà investiva massicciamente non solo la stampa ma anche i mili-

compagni il senso di questa proposta. Riportiamo qui una sintesi del documento.

Il documento si apre ricordando che è in atto un tentativo di rivincita della DC sulla giunta di sinistra che c'è stata in questi anni. Un simile tentativo va battuto soprattutto perché insieme alla giunta di sinistra sarebbero punite da un ritorno della DC tutte quel-

tanti delle sezioni del PCI più interessate: obiettivo dichiarato era consentire i bagni fin dalla vicina estate.

Su questa base si è proceduto secondo le norme di urgenza: non si è fatto fare un piano all'ufficio tecnico del comune (con la conseguenza ad esempio che le portate delle fogne, comunicate oralmente dall'ufficio fognature, erano tutte sbagliate per difetto) si è rinunciato a fare una gara di appalto e si sono ingaggiati a trattativa privata due ditte specializzate.

Tanta fretta e le modalità dell'appalto risvegliavano naturalmente l'attenzione di altri personaggi ben esperti di questi metodi: un fascista e un democristiano cominciano una campagna scandalistica paventando interessi privati in atti di ufficio; parte una denuncia che si chiude con l'assoluzione della giunta in quanto la perizia condotta da esperti del ramo non ha rilevato né l'inopportunità del provvedimento, né un costo maggiore dei prezzi correnti di mercato. Se però si legge tale perizia, che — al di là del rilievo penale di queste questioni — risulta che le condotte, almeno per quella estate, non potevano rispondere allo scopo prefissato: tre di esse infatti pur risultando funzionali sono risultate non funzionali: o perché troppo piccole, o perché mancanti della pompa di riserva o del gruppo elettrogeno. La condotta di Nisida infine non funziona del tutto, perché lì non si tratta di una fogna, ma di un vero e proprio torrente, che non riesce a immettersi nelle condotte.

Naturalmente le analisi colibatteriche eseguite l'anno scorso lungo la costa non hanno mostrato nessun miglioramento della situazione: la guerra tra vigili e ragazzini continua immutata.

«In lista con il PCI per ricostruire un rapporto di fiducia e di speranza»

Due candidati provenienti dalla «nuova sinistra» hanno spiegato con un documento presentato in una assemblea alla mensa proletaria, la loro scelta di essere presenti come indipendenti nelle liste del PCI alle prossime elezioni amministrative

le speranze di cambiamento che erano legate al voto del '75 e che sono ancora vive.

D'altra parte — prosegue il documento — è velleitaria e impotente la posizione di quanti in nome di una opposizione di bandiera rischiano di disperdere voti, con gravi conseguenze politiche. Ricordiamo che Valenzi e il PCI insistono molto sul fatto che ne l'79 solo 1000 voti di scarto hanno dato il primo posto al PCI, la lotta quindi viaggia sul filo delle poche centinaia di voti (ndr).

Infine «c'è il fenomeno esteso e diffuso del rifiuto della politica» che deriva dalla crisi delle forme di rappresentanza e dalla distanza tra istituzioni e società. Occorre fare ogni sforzo per rimettere nel circuito del confronto politico i soggetti e i bisogni esclusi e ghetizzati.

I presentatori del documento si sentono quindi di condurre la scelta di candidarsi nel PCI e di chiedere il voto per il PCI perché questo «introduce un segno di contraddizione nelle istituzioni».

Detto questo il documento elenca le principali divergenze dal PCI in tre punti:

1) Il triennio di unità nazionale e della politica di intesa con la DC: soprattutto perché ha approfondito il solco tra il sociale e il politico dando il primato al blocco dei partiti e soffocando così l'espressione del sociale e dei bisogni radicali.

2) La critica al terrorismo che è condotta dal PCI solo secondo l'ottica dell'ordine pubblico, mentre il terrorismo affonda le sue radici proprio nella crisi della politica e nel venir meno dei canali di mediazione per i bisogni più radicali.

3) Si critica il comportamento del PCI nella gestione del comune. Il giudizio sulle giunte anzi non è univoco, specialmente nel primo e nell'ultimo periodo ci sono stati — secondo il documento — dei segni positivi. Le critiche sono sintetizzate in tre punti: a) nel periodo 76-79 si è data l'assoluta priorità all'intesa con la DC e c'è stata una forte timidezza nella apertura al sociale.

B) Anche nei periodi più attivi della giunta c'è stata una sottovalutazione dell'offerta di

servizi rispetto a un rigorismo di bilancio.

C) Questa scelta è legata ad una analisi arretrata della realtà meridionale e napoletana che viene ricondotta alla contrapposizione tra occupazione clientelare e occupazioni produttive. Viceversa nella città ci sono anche segni di modernizzazione, e molti servizi vanno intesi in senso moderno piuttosto che clientelare. Alle tendenze modernizzanti esistenti nella città corrispondono anche contraddizioni e bisogni che sono propri della modernizzazione e che si esprimono in modo più radicale e nella sfera del sociale piuttosto che solo in quella produttiva.

Rispetto a questa situazione occorre sottolineare l'importanza dell'iniziativa politica locale che tocca più immediatamente il quotidiano della gente, sia attraverso servizi materiali, (casa, sanità, trasporti ecc...) sia attraverso gli spazi e le occasioni di scambio culturale che essa può offrire. Occorre che l'amministrazione locale favorisca l'espressione dei nuovi bisogni, fornendo ad essi occasioni di incontro e aggregazione, ma soprattutto rispettando il loro carattere frammentario e disperso, e quindi favorendo un pluralismo di espressioni piuttosto che una loro centralizzazione.

Anche per questi motivi si ritiene che il concetto stesso di programma sia svalutato, mentre vanno favoriti «obiettivi puntiformi» l'esperienza svolta dagli estensori del documento permette loro di elencare alcuni di questi obiettivi.

1) Occorre impegnarsi perché la città diventi vivibile, di nuovo attraverso gli interventi materiali (casa traffico, trasporti ecc...).

ti, aree verdi ecc...) ma soprattutto fornendo quei servizi che sono anche occasioni di scambio e di instaurazione di rapporti nuovi tra la gente, come consultori, strutture sanitarie di base ecc.

2) Infanzia e anziani: non bastano gli spazi istituzionali, ad esempio asili, scuole, ecc. Ma occorre pensare di più — ad entrambe queste categorie — come protagoniste, offrendo spazi che consentano lo sviluppo della iniziativa propria e quindi spazi distinti sia dalla famiglia che dalla scuola, come ad esempio gli spazi verdi, i parchi gioco ecc.

3) Politica culturale: la giunta insieme alla provincia è stata molto attiva in quest'ultimo periodo e certamente le iniziative prese hanno avuto successo ed efficacia, tuttavia bisogna criticare che si siano svolte solo iniziative spettacolari che favoriscono la ricezione di prodotti già confezionati, ma non la soddisfazione diretta di certi bisogni. Occorre favorire invece lo sviluppo attivo di competenze che contribuiscano a soddisfare i bisogni: non solo sentire — ad esempio — ma produrre ritmo. In questo senso il successo della scuola popolare di musica di Montesanto può essere citato come un esempio positivo di iniziativa culturale più attiva.

Il documento si conclude con un appello elettorale: sappiamo bene che la lotta su questi terreni richiede condizioni politiche favorevoli. Solo una giunta di sinistra può ricostituire un rapporto di fiducia e di speranza analogo a quello che ha caratterizzato la prima giunta Valenzi. Per ottenere questo, il voto alla lista del PCI è l'unica reale garanzia.

Pubblicità

È IN EDICOLA

RIZA

PSICOSOMATICA

LA PRIMA RIVISTA DI MEDICINA GLOBALE

NEL PRIMO NUMERO:

L'ASMA E IL RESPIRO

I SIMBOLI DELL'UOMO:

I MITI, LE LEGGENDE, LA FILOSOFIA, IL LINGUAGGIO RELATIVI AL RESPIRO

IL SIGNIFICATO DEI SINTOMI:

LE INTERPRETAZIONI PSICOANALITICHE, QUELLE DELLA MEDICINA UFFICIALE, I CASI CLINICI CON L'INTERPRETAZIONE ORGANICISTICA E QUELLA PSICOSOMATICA

LE TERAPIE:

LA FARMACOLOGIA, L'ACOPUNTURA, L'OMEOPATIA, L'ERBORISTERIA, LA BIOENERGETICA

COME AGIRE SUL CORPO:

LE TECNICHE TERAPEUTICHE DI GUARIGIONE FONDATE SULL'USO DEL CORPO

L'INTERVISTA:

IN OGNI NUMERO CI PARLA DEL CORPO E DELLA

MENTE UN NOTO PERSONAGGIO

DELLA CULTURA, DELLA MEDICINA, DELLO SPETTACOLO

La rivista è bimestrale. Il costo dell'abbonamento annuale è di lire 10.000 da versare sul c/c postale n. 141252 07 intestato a Riza - Psicosomatica, via Decembrio, 26 - 20100 Milano.

IN OMAGGIO UN FASCICOLO DELL'ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

MUSICA80

IN EDICOLA IL N. 4

YIPPIES DAYS

ABBIE HOFFMANN

il più famoso clandestino americano

intervistato da

JERRY RUBIN

e poi la nuova moda "barbie rock"

ABB. 11 NUMERI + OMAGGIO L. 15.000
ed. OTTANTA VIA CASTELFIDARDO 10 - MILANO - (02) 669247